

*Egregio collega,  
Vi preghiamo caldamente di pubblicare nei vostri  
giornali il seguente cenno.  
Ringraziamenti anticipati.*

LA REDAZIONE DI "POESIA"

## Capuana difende il Futurismo

Ha destato grandissimo clamore in tutta Italia ed all'estero una lettera aperta di Luigi Capuana, pubblicata da un gran quotidiano di Sicilia, e diretta ad un critico, la quale costituisce una luminosa e completa adesione al *Futurismo*. L'illustre drammaturgo diceva fra l'altro:

« .... Ma nell'intimità di questa lettera di ringraziamento posso prendermi la libertà di dirvi che le naturali spiegabilissime esagerazioni del loro programma non m'impediscono di apprezzare nel loro giusto valore i Futuristi. Se avessi cinquant'anni di meno mi dichiarerei uno di loro,

« E' evidente che essi chiedono cento per ottenere almeno venti! Sono giovani di grande ingegno e di gran cuore; e se fanno un po' di chiasso, questo dimostra che intendono il loro tempo.

« In un certo modo, il manifesto del Futurismo mi sembra una fierissima satira al pubblico dicitato e alla pedanteria che vorrebbe continuare a baloccarlo con le vecchie formole retoriche, classiche o romantiche non significa niente. Che Marinetti e i suoi amici siano dei matti da legare è tale una sciocchezza da non potersi attribuire saviamente neppure ai loro oppositori. Marinetti è un vero poeta, un fortissimo artista. Chi ha scritto *Roi Bombance* e *La Ville Charnelle*, deve essere preso molto sul serio. Buzzi, Cavacchioli, De Maria, Palazzeschi e gli altri, chi più, chi meno, han mostrato di voler tentare nuove vie, e fan prevedere che, presto o tardi, sbarazzandosi facilmente dell'esuberanza — chiamiamola così — giovanile, daranno geniali e notevoli frutti di arte elevata e sincera.

« .... Chi non combatte idee e uomini per partito preso, dovrebbe cavarsi il cappello davanti a questi coraggiosi giovani che hanno coltura e ingegno da vendere. »

Questa lettera franca e spassionata provocò innumerevoli polemiche nei principali giornali d'Italia, e Luigi Capuana si affrettò a sostenere coraggiosamente le sue idee sul Futurismo in un lungo studio critico testè pubblicato nel nuovo grande giornale *Le Cronache Letterarie*, che Vincenzo Morello dirige a Firenze.

Ne stralciamo alcuni brani significantissimi:

« Io penso che, in proporzioni diverse, c'è sempre un futurista dentro di noi: timido e ordinariamente inadatto a formulare un manifesto, non che a metterlo fuori. Quando arriva F. T. Marinetti col suo, impetuoso e clamoroso, del Futurismo, ai timidi non è facile di raccapezzarsi un po' in quella vampata di iperboli, in quelle imprecazioni di stragi e di morte anche contro se stessa e i suoi, omaggio di olocausto ai futuri futuristi che non possono mancar di sopravvenire,

« La gente tranquilla e paurosa rimane sbalordita, tanto più che ci sono i detriti umani della civiltà che si stimano importanti perchè stanno là a fare ingombro, ed hanno gran paura di esser spazzati via. Essi, i minacciati, insorgono, levano alto la voce, e quando credono che la voce non basti, adoprano il fischio o qualcosa di più sporco. Se ragionassero un po'!... Ma nel momento in cui vediamo in pericolo la nostra esistenza, non è facile ragionare: ci difendiamo come si può. Lo dicevo da principio: nella questione del futurismo c'è esagerazione da una parte e dall'altra; ed è naturale che sia così.

« Esagerazione nel Manifesto e nell'opera d'arte che intende di attuarlo. Io li ho studiati attentamente tutti e due, e mi sento commosso di ammirazione e di invidia. Se fossi giovane come i futuristi, m'imbrancherei con loro. C'è dell'orgoglio in tutto quel che dicono e fanno? Ma c'è anche forza, coraggio, generosità, accompagnati a belle visioni di nobilissimi ideali d'arte. Sono anime e cuori di poeti e tali vogliono rimanere: e, come tali, intendono alla conquista del mondo . . . . .

« .... I Futuristi hanno l'entusiasmo dionisiaco. Certamente, se la poesia, se la pittura, se la scultura debbono continuare a vivere nella società moderna e rivelare con la parola, coi colori, con le forme plastiche il loro sogno di bellezza, è bene che si scuotano d'addosso l'oppressione del passato, ma senza tentar di alterare la loro natura, di sorpassare il loro limite. Resti poesia la poesia: restino pittura e scultura la pittura e la scultura; non invertano le loro funzioni, non osino di voler dire con la parola, col disegno e col colore, con le linee e col rilievo più che non possano esprimere in modo intelligente ed efficace.

« Capisco bene che, almeno per ora, queste raccomandazioni rimarranno inascoltate. L'eccesso è inseparabile da qualunque entusiasmo, ed io l'osservo con vivissima compiacenza: gioverà a qualche cosa. Oh, meglio, assai meglio i Futuristi che i poeti paganeggianti di anni fa, o i romantici in ritardo, o i risfriggitori di Virgilio, di Orazio, di Catullo, di Lucrezio, o gli stilizzatori di odi, di sonetti, di ballatelle, o i freddi architettatori di pretesi templi poetici dove non vien la voglia a nessuno di raccogliersi a meditare! »

Se Ella, onorevole collega, desidera rievocare: **Riflessi**, romanzo del poeta futurista ALDO PALAZZESCHI, più **Le fiabe**, volume di versi del poeta futurista CORRADO GOVONI, più **Armonie in grigio e in silenzio**, del poeta futurista CORRADO GOVONI, non avrà che a mandarci in Via Senato, 2, Milano, una copia del suo giornale, contenente il presente cenno pubblicato per intero.